

Marina La Rocca

**MODELLI DI
INDUSTRIALIZZAZIONE
E SALUTE UMANA**

**Lo sviluppo tra benessere
e rischio nei poli
petrolchimici della Sicilia**

FrancoAngeli

ECONOMIA E POLITICA INDUSTRIALE

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Marina La Rocca

**MODELLI DI
INDUSTRIALIZZAZIONE
E SALUTE UMANA**

**Lo sviluppo tra benessere
e rischio nei poli
petrolchimici della Sicilia**

FrancoAngeli

Questo volume raccoglie i risultati del lavoro da me svolto presso l'Università di Messina, nell'ambito del Dottorato di ricerca in "Economia e Istituzioni" (2006–2009). Il lavoro è parte di un più ampio progetto di ricerca del Dipartimento "V. Pareto" dell'Università di Messina sulle "aree ad elevato rischio di crisi ambientale" della Sicilia. La ricerca, coordinata dallo *European Centre for Environment and Health* dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, è stata condotta in collaborazione con *équipes* dell'Università di Firenze, del CNRS di Strasbourg, dell'Università di Grenoble, del CNR, dell'Istituto Superiore di Sanità, del Dipartimento Osservatorio Epidemiologico della Regione Sicilia, nell'ambito di un progetto di assistenza per la Regione Sicilia voluto dall'Ufficio Speciale Aree a Rischio per approfondire le conoscenze di tali aree, in vista della definizione dei "piani di risanamento e di rilancio economico".

Contributi, collaborazioni, spunti di discussione, consigli mi sono pervenuti da più parti durante la conduzione del lavoro di ricerca e di stesura del testo. Tra i tanti amici, colleghi e maestri cui sono debitrice, un ringraziamento va in particolare a Mario Centorrino che ha seguito la mia tesi di dottorato dandomi preziosi suggerimenti e indicazioni, ad Antonio di Pino che mi ha incoraggiato durante gli anni del Corso, a Guido Signorino che ha supportato e "supportato" con amore il mio impegno.

Le opinioni espresse nel presente volume sono comunque da attribuirsi esclusivamente all'autore e non coinvolgono le Istituzioni o le persone sopra citate.

M. L.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. L'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. L'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa). Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. L'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Introduzione	pag.	11
Parte prima. Industrializzazione e “geometria variabile” del rischio nelle aree petrolchimiche	»	17
1. L’avvio del processo di industrializzazione	»	17
1.1. Le condizioni economiche e le dinamiche strutturali	»	18
1.2. L’intervento straordinario per lo sviluppo del Mezzogiorno	»	20
1.3. Il settore petrolchimico nella trasformazione industriale in Sicilia	»	22
1.4. Lo sviluppo industriale siciliano: una lettura interpretativa	»	27
1.5. Le scelte politiche e il consenso sociale: dall’industrializzazione alla dichiarazione di “aree a rischio”	»	30
2. L’impatto ambientale del settore petrolchimico	»	37
3. Gli ambiti territoriali di riferimento: i Sistemi Locali del Lavoro delle aree ad elevato rischio di crisi ambientale	»	41
4. La mobilità nelle aree ad elevato rischio	»	43
4.1. Mobilità e valutazione del rischio di salute	»	48
5. Proposta per una nuova categorizzazione del territorio: le “Aree di Suscettibilità Sanitaria”	»	52
Parte seconda. Modello di sviluppo industriale e condizioni di salute della popolazione	»	59
6. Struttura produttiva e stato di salute: uno schema interpretativo	»	59
6.1. Le determinanti socioeconomiche dello stato di salute dei territori	»	60

6.2. Lo studio dell'Osservatorio Epidemiologico della Regione Sicilia	pag.	62
6.2.1. I risultati dell'indagine DOE	»	65
7. Un disegno di indagine alternativo	»	67
7.1. Le aree oggetto di indagine e di confronto	»	73
7.1.1. Indicatori socioeconomici, demografici e fisici delle aree a rischio	»	74
7.2. Selezione e validazione delle aree di controllo	»	76
7.2.1. La mappa dell'omogeneità territoriale	»	77
7.2.2. Validazione delle aree di confronto: la cluster analysis	»	83
7.2.3. I caratteri discriminanti delle aree di controllo	»	85
8. Modello di sviluppo e salute umana: i risultati dell'analisi epidemiologica	»	94
8.1. L'evoluzione dinamica della mortalità per cause specifiche: l'SMR nei periodi 1985-1993 e 1994-2002	»	97
8.2. Mobilità e risultati delle analisi epidemiologiche ambientali: una verifica dell'ipotesi di esistenza di Aree a "Suscettibilità Sanitaria". Il caso di Gela	»	100
9. Conclusione	»	104
Parte terza. Percezione del rischio e sostenibilità sociale: le precondizioni per il risanamento	»	107
10. Una lettura interpretativa della vulnerabilità sociale in aree a rischio	»	107
10.1. Percezione del rischio e sostenibilità sociale	»	109
10.2. La sostenibilità sociale, una definizione in fieri	»	110
10.2.1. Costruire la sostenibilità sociale: dal <i>well-being</i> alla coesione sociale	»	113
11. L'indagine PRITASC. Percezione del rischio e sostenibilità sociale nelle aree di Milazzo–Valle del Mela e Augusta–Priolo Siracusa	»	117
11.1. La percezione del rischio nelle popolazioni	»	119
11.1.1. Una comparazione analitica della percezione del rischio nei due territori	»	124
11.1.2. La percezione dell'esposizione personale ai rischi "sociali"	»	127
11.1.3. La percezione del rischio "territoriale"	»	132
11.1.4. Caratteristiche sociali dei soggetti e percezione del rischio	»	136
11.2. La percezione del rischio: una sintesi dei risultati	»	137

12. La funzione della sostenibilità sociale	pag.	139
12.1. Gli argomenti della funzione e i loro indicatori	»	140
12.1.1. Il Grado di Consapevolezza derivante dall'Informazione GCI	»	140
12.1.2. Il Grado di Fiducia Istituzionale GFI	»	148
12.1.3. Il Senso di Radicamento nel Territorio SRT	»	152
12.1.4. Il Livello di Partecipazione Sociale LPS	»	160
12.1.5. Casi Sanitari connessi all'Ambiente CSA	»	164
12.1.6. La rappresentazione della funzione di sostenibilità sociale	»	167
13. Dall'analisi alla policy	»	169
Conclusioni	»	173
Riferimenti bibliografici	»	177

Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni.

Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.

Il PIL comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine del fine-settimana.

Il PIL mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende programmi televisivi che valorizzano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica, si accresce con gli equipaggiamenti che la polizia usa per sedare le rivolte, e che non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

IL PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità dei rapporti tra di noi.

Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese.

Misura tutto, in breve, eccetto tutto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta.

Bob Kennedy

Introduzione

In questo studio viene affrontata la delicata tematica del rapporto tra economia, ambiente e salute umana, approfondendo: a) il nesso di causalità che determina gli esiti sanitari delle scelte di governo del territorio o del “modello di sviluppo” delle economie locali; b) le dinamiche di costruzione e le determinanti socio-economiche della percezione del rischio nelle popolazioni residenti in aree a rischio.

Nella prima parte si ripercorre la storia dell’industrializzazione delle tre aree a rischio di crisi ambientale della Sicilia di Gela, Augusta – Priolo – Melilli, Milazzo –Valle del Mela, dove si trova una elevata concentrazione (alti “indici di specializzazione manifatturiera”) di imprese appartenenti al settore petrolchimico ma anche ad altri segmenti dell’industria “pesante” (produzione di energia, acciaierie). In particolare, si discute la “sostenibilità” delle scelte di governo del territorio che hanno condotto all’attuale conformazione strutturale delle economie locali, valutandola in termini di risultati economici, ambientali, sanitari e sociali.

L’intera ricostruzione della storia economica dei territori mira ad evidenziare un equivoco per così dire “teorico” che ha accompagnato il processo di industrializzazione dei siti. Ci riferiamo alla confusione tra “industrializzazione” e “sviluppo” che tanti guasti ha determinato sul territorio, traducendosi in pratica nelle fallimentari esperienze delle “cattedrali nel deserto”. In effetti, facendo riferimento ad una versione ridotta (e riduttiva) del modello di Perroux dei “poli di sviluppo”, le scelte di governo del territorio hanno fideisticamente delegato all’industrializzazione la realizzazione di un compiuto processo di sviluppo delle economie locali, considerando di fatto che la semplice attivazione di investimenti esogeni in settori (almeno inizialmente) a forte creazione di occupazione, avrebbe generato non solamente effetti indotti di investimento e crescita economica, ma anche cambiamento sociale. Il riferimento teorico in quel contesto, era l’ot-

timistico modello dello “sgocciolamento” (*trickle-down*), secondo cui, per il tramite della formazione di una classe di capitani di impresa, si sarebbe guidato il rinnovamento profondo della società (Scidà, 2008). Secondo il modello del *triple-down*, “l’accumulazione della ricchezza da parte dei ricchi è un fatto positivo per i poveri, poiché una parte di quest’aumento di benessere dei ricchi perviene per gocciolamento a favore dei poveri” (Aghion e Bolton, 1997, pag. 151). Se da tempo l’efficacia di tale modello è posta fortemente in questione (Arndt, 1983), vi è da dire che negli anni ’50 lo schema di Perroux venne adottato in maniera parziale, di fatto sovrappo- nendo nelle scelte politiche i concetti di “industrializzazione” e di “svilup- po”, come se la realizzazione del primo avrebbe inevitabilmente ed automaticamente comportato il conseguimento del secondo obiettivo. Per questa ragione, le strategie di sviluppo del territorio, in maniera miope, sono state appiattite sulle politiche di industrializzazione. In considerazione di questa sovrapposizione concettuale, nella nostra trattazione le espressioni “modello di sviluppo” e “modello di industrializzazione” verranno utilizzate alternativamente, assumendo lo stesso significato di “scelte di governo del territorio” in relazione all’esperienza siciliana degli anni ’50-’70.

Verrà mostrato come il mancato approfondimento della distinzione tra “poli di crescita” e “poli di sviluppo” abbia generato un pattern di trasfor- mazione del territorio che, nel breve volgere di una generazione (i trent’anni intercorsi tra gli anni ’50 e gli anni ’80), raggiunge l’apice dell’espansione, per dar luogo nel periodo successivo al dimezzamento degli addetti (da 14.000 occupati nel settore petrolchimico nelle tre aree della Sicilia nel 1981 a 7.000 nel 2001). È in questa fase che tale “modello di sviluppo” inizia a mostrare i suoi limiti, allorquando l’evidenza delle sue pesanti conseguenze sull’ambiente e la crescente preoccupazione per le sue ricadute sanitarie, determinano un mutato atteggiamento delle popolazioni (sempre più ostili alla presenza industriale), spingendo le autorità politiche a dichiarare la condizione di “aree ad elevato rischio di crisi ambientale”.

Tali “dichiarazioni” pongono tuttavia dal punto di vista metodologico un importante problema applicativo per le conoscenze scientifiche: quello della “perimetrazione” delle aree stesse. Secondo la legislazione vigente, l’individuazione dei territori da racchiudere nelle aree a rischio deve rispettare criteri misti, che fanno riferimento ai dati ambientali relativi alla contaminazione dei siti (aria, acque, terreni), alle evidenze epidemiologiche, alla sensibilità sociale. La dichiarazione di “area a rischio” ha conseguenze normative relative alla definizione dei limiti per le emissioni delle imprese che agiscono nell’area e dei piani di risanamento delle aree stesse, nonché per le strategie di monitoraggio sanitario delle popolazioni esposte.

La perimetrazione delle aree definisce i limiti geografici al cui interno

valgono le misure di salvaguardia del territorio e di monitoraggio sanitario. Ovviamente, la definizione dei confini delle aree comporta l'individuazione delle popolazioni esposte che, di fatto, coincidono con i residenti dei comuni ricadenti nelle "aree a rischio". Ora, se è evidente che coloro che risiedono nelle aree contaminate sono particolarmente esposti alle conseguenze degli inquinanti ed ai rischi sanitari che ne possono derivare, dovrebbe apparire altrettanto ovvio che una dimensione "economica" della popolazione (ossia, la sua mobilità sul territorio) può determinare importanti esposizioni anche per quote di popolazioni non residenti nell'area a rischio. In particolare, i "pendolari" (lavoratori e studenti) che, risiedendo in comuni prossimi a quelli inclusi nelle aree a rischio, vi si recano quotidianamente durante gli orari lavorativi, assoggettandosi ad esposizione prolungata, stabile e regolare, pur se non continuativa nell'arco delle 24 ore. La mancata considerazione del fenomeno della mobilità può condurre ad una sottostima delle popolazioni esposte e ad una minor efficacia delle strategie di monitoraggio sanitario.

Malgrado l'evidenza di tale constatazione, non risulta alcuno studio che abbia approfondito in maniera particolare il rapporto tra pendolarismo e salute con riferimento alla definizione delle popolazioni esposte al rischio sanitario in presenza di aree a rischio di crisi ambientale. La prima parte di questo lavoro, procedendo sulla linea di ricerca tracciata nel progetto condotto dal Dipartimento, introduce tale problematica e conclude pervenendo alla definizione di una categoria operativa per la gestione del territorio: l'individuazione di "aree di suscettibilità sanitaria", da definirsi in base allo studio della mobilità e del pendolarismo.

La seconda parte approfondisce l'analisi del nesso causale tra "modello di sviluppo" e salute umana con specifico riferimento all'esperienza delle tre aree siciliane, valutando le evidenze epidemiologiche disponibili e proponendo dei disegni di indagine alternativi. Dopo aver chiarito alcuni aspetti di ordine metodologico, vengono presentati i risultati della recente pubblicazione del Dipartimento Osservatorio Epidemiologico (DOE) della Regione Sicilia sullo stato di salute nelle aree a rischio di crisi ambientale siciliane.

Negli studi disponibili la valutazione degli esiti sanitari viene effettuata confrontando lo stato di salute delle popolazioni a rischio con quello di popolazioni residenti nei comuni limitrofi, soprattutto per esigenza di comparabilità con precedenti studi.

Con l'intento di pervenire alla comparazione degli esiti sanitari di modelli alternativi di antropizzazione del territorio (o di alternativi "modelli di sviluppo"), il capitolo propone un approccio metodologico innovativo. È noto che a determinare lo stato di salute, oltre alle condizioni ambientali, concorrono in misura importante le caratteristiche socio-economiche delle

popolazioni. Per conseguenza, nel definire le popolazioni di controllo per le aree a rischio, sono stati individuati territori caratterizzati da condizioni geografiche e socio-economiche prossime, ma da differenti condizioni strutturali dell'economia.

Lo studio comparato sulla situazione sanitaria ha rivelato l'esistenza di condizioni più compromesse per le popolazioni in studio, particolarmente con riferimento ad alcuni tipi di tumori. L'approfondimento del caso di Gela ha inoltre consentito di sottoporre a validazione il modello introdotto nel capitolo precedente relativo agli effetti del pendolarismo verso le aree compromesse sotto un profilo ambientale in termini di incremento di rischio di salute. Sebbene il disegno dell'indagine abbia consentito una validazione solo indiretta dell'ipotesi di lavoro, i risultati dello studio sono andati nella direzione attesa, confermando la plausibilità del modello.

La terza parte, infine, approfondisce la "sostenibilità sociale" dello sviluppo territoriale, ponendo a confronto i risultati di una *survey* sulla percezione del rischio condotta sulle popolazioni delle aree di Milazzo–Valle del Mela e di Augusta–Priolo–Siracusa.

La stessa definizione di sostenibilità sociale si presta ad approfondimenti e consolidamenti, trattandosi di un concetto ancora "in costruzione". In questo lavoro si argomenta che, la sostenibilità sociale di qualsiasi "stato del mondo" è valutabile nei termini della capacità che questo ha di produrre miglioramenti stabili nelle condizioni complessive di "*well-being*" di una comunità. Al contrario, se i presenti miglioramenti dovessero essere ottenuti causando riduzioni di benessere a carico delle generazioni future, definiremmo "non sostenibile" lo "stato" della collettività. Facendo riferimento alle categorie di "capacità", "funzionamenti" e "titolarità" proposte da Sen, si sottolinea come i "funzionamenti" (o le funzionalità) che consentono ai componenti di una società di esprimere al grado massimo ed in piena libertà le proprie potenzialità, hanno dimensioni sia individuali che sociali. In particolare, le condizioni di "*well-being*" sono garantite da una comunità caratterizzata da elevati livelli di "coesione sociale".

Nei contesti di rischio ambientale e sanitario di cui si tratta in questo lavoro, la determinazione di un clima di incertezza e preoccupazione diffusa nei confronti delle condizioni sanitarie costituisce un elemento di "non sostenibilità" del modello di sviluppo, nella misura in cui a sostenere il costo sociale, ambientale, sanitario ed anche il peso psicologico delle scelte di governo del territorio è una generazione differente da quella che le ha operate. Ciò pone un chiaro problema di "responsabilità intergenerazionale" ed impone una attenta valutazione della "percezione" del rischio nelle aree oggetto di studio, della sua dinamica, delle sue determinanti sociali ed economiche nelle popolazioni.

L'indagine PRITASC (Percezione del Rischio Territoriale, Sanitario, Ambientale e sua Comunicazione) condotta nell'ambito della collaborazione con l'OMS nel periodo Maggio 2007–Giugno 2008 presso le popolazioni di Milazzo–Valle del Mela ed Augusta–Priolo–Siracusa ha costituito la base di informazioni per la rilevazione sulla percezione del rischio e sulla “sostenibilità sociale” dei territori. La costruzione di uno schema multidimensionale ispirato alla “matrice di *well-being*” ha consentito una valutazione sintetica e comparativa degli elementi di sostenibilità sociale rilevati nelle due aree, offrendo indicazioni di *policy* nelle strategie di coinvolgimento delle popolazioni.

Parte prima. Industrializzazione e “geometria variabile” del rischio nelle aree petrolchimiche

1. L'avvio del processo di industrializzazione

Il processo di industrializzazione è stato considerato tanto nella teoria, quanto nella politica economica, una dinamica determinante del cambiamento strutturale di un territorio, nonché una delle principali vie, se non l'unica, verso lo sviluppo economico e sociale. Ripercorrendo le tappe di questo processo per la Sicilia, proveremo ad interpretare le scelte effettuate a partire dagli anni '60, in una situazione congiunturale e strutturale che se da un lato caratterizzava la regione come una delle più critiche realtà del sistema economico italiano, d'altro canto si configurava come un'opportunità di crescita legata alla valorizzazione delle sue risorse.

La regione siciliana, spesso iconograficamente definita “giardino del Mediterraneo”, non aveva, secondo le analisi economiche del tempo, sfruttato doverosamente gli aspetti di “qualificazione ubicazionale”, determinati dalla sua naturale centralità per le rotte mediterranee, ma nel contempo gli avviati collegamenti aerei con il resto del paese sembravano destinati a superarne la marginalità rispetto all'Italia continentale, prospettiva ulteriormente rafforzata dal traguardo che appariva sempre meno rinviabile della costruzione del ponte sullo Stretto di Messina (Mondo Economico, 1965).

È in quest'ottica di ottimistica previsione, che anche gli evidenti aspetti di arretratezza del sistema produttivo siciliano, venivano letti con spirito “costruttivo”. Pertanto, la prevalenza del settore agricolo diventava la spia di una economia meno esposta ai cicli economici che colpivano di fatto le regioni più avanzate e che già facevano sentire i loro effetti subito dopo il boom economico dei primi anni '60. Inoltre, gli ancor bassi consumi pro-capite, anch'essi di tipo arretrato, avrebbero potuto esercitare – attraverso la crescita del potere d'acquisto delle famiglie – un forte sostegno

alla domanda aggregata capace di assorbire un'offerta anche extraregionale; ancora, il basso utilizzo delle risorse locali in termini di risparmio e di forze di lavoro avrebbe potuto anch'esso significare un rilancio (se le risorse stesse fossero state meglio sfruttate) delle dinamiche economiche dell'intero sistema-Italia. In questi termini, anche flebili segni di crescita del PIL legati agli anni del boom economico, ma isolati da un contesto socio-occupazionale comunque negativo, venivano interpretati come trend incoraggianti, anche rispetto alle dinamiche nazionali. In particolare proprio il settore petrolchimico ed altri settori minerari venivano citati come esempi di performance positive e di opportunità da valorizzare (Mondo Economico, 1965). Già in quegli anni infatti il porto petrolifero di Augusta e l'industria petrolifera e petrolchimica nella costa che va da Gela a Catania avevano cominciato la loro attività in maniera incisiva.

È curioso notare come le analisi congiunturali dell'epoca indicassero come "virtualità" ancora inesprese le ubicazioni costiere quali sedi di trasformazioni industriali e che le stesse trasformazioni non avrebbero potuto seguire altra via, in un Europa integrata, se non quella del "grande sviluppo che passa attraverso poli ad alte prestazioni tecnologiche ed economiche", abbandonando le illusionistiche alternative di uno sviluppo più diffuso (Frey, 1965).

La prospettiva di una "valorizzazione" delle coste dell'Isola in termini di localizzazione industriale trascurava del tutto (volutamente?) la stridente contraddizione di una compresenza di siti turistici e di stabilimenti produttivi (Doglio e Urbani, 1965), tanto da presentare nelle mappe del tempo, zonizzazioni di tipo industriale e turistico perfettamente sovrapposte, proprio nei luoghi di maggiore bellezza paesaggistica ed interesse culturale. Sappiamo oggi che la commistione qui accennata, nei fatti è andata ben oltre. Basti citare che una famosa necropoli greca nel sito di *Tapsos* è stata inglobata totalmente negli stabilimenti chimici e petroliferi posti sulla costa e nel mare di Priolo e che il sito stesso è ormai scomparso dagli itinerari turistici, per ovvi motivi.

1.1. Le condizioni economiche e le dinamiche strutturali

Ancora negli anni '50 il Mezzogiorno d'Italia soffriva gli effetti di un profondo divario, rispetto al resto del Paese, sotto il profilo economico, sociale e culturale. Il reddito prodotto dalle regioni meridionali risultava infatti inferiore alla metà rispetto a quello prodotto in Italia, mentre la quota di popolazione attiva occupata in agricoltura in alcuni casi sfiorava il 60% (in un contesto fortemente arretrato e di tipo latifondistico), con il risultato che il livello di povertà e il tasso di analfabetismo contrassegnavano il Sud,

e specialmente la Sicilia, come elementi caratterizzanti della struttura sociale. Si consolidava pertanto in maniera sempre più stridente il dualismo nella realtà socio-economica del Paese.

In tale contesto, e per molti aspetti, la Sicilia offriva in quegli anni un quadro, se possibile, ancora più difficile. Il reddito pro-capite prodotto nell'isola, nonostante fosse quasi raddoppiato nel corso degli anni '50, restava ancora nel 1963 distante nella stessa misura del decennio precedente rispetto al dato nazionale (Istituto Tagliacarne, 1965) e ciò anche dopo il miglioramento dovuto agli anni di crescita del boom economico. Per di più, dal 1960 in poi, lo stesso dato siciliano sarà inferiore al dato medio per tutto il Mezzogiorno. Era forte già in quegli anni la componente di beni e di servizi provenienti dalle altre regioni del Paese che assorbiva buona parte del reddito distribuito e non prodotto nella regione; ciò significa, in altre parole, che in Sicilia gli incrementi di reddito derivanti dalle rimesse degli emigrati e dai trasferimenti statali si traducevano in consumi finali più che in investimenti produttivi e che ben presto i consumi avrebbero finito col superare il reddito interno, primo segno questo di una dipendenza dell'economia siciliana (mai scomparsa a tutt'oggi) funzionale all'espansione della produzione nelle aree di forte industrializzazione del Paese.

Dal punto di vista demografico la popolazione siciliana nel 1951 con 4 milioni 487 mila abitanti rappresentava il 9,4% della popolazione italiana, nel 1961 si era registrato un incremento del 5,4%, quasi un punto percentuale in meno rispetto all'aumento avutosi a livello nazionale, il che manteneva il rapporto con la popolazione italiana pressoché inalterato (9,3%). C'è da dire però che dietro l'apparente stabilità di questo dato, si era avviata una importante mutazione nella dinamica demografica dell'Isola. Infatti, mentre fino agli inizi degli anni '50 si registravano solo deboli saldi migratori negativi (che non intaccavano l'elevata crescita naturale della popolazione), a partire dalla seconda metà del decennio si avviava una forte corrente migratoria principalmente diretta verso le regioni settentrionali. In particolare, malgrado il saldo naturale della popolazione crescesse a tassi di quasi il 50% superiori rispetto al dato nazionale (12% contro 8,7% nel 1963), un movimento migratorio in valore assoluto pari a circa 30.000 unità nello stesso anno determinava una variazione nella popolazione complessiva del 6,2%, pari alla metà del dato nazionale (12,2%).

Il grado di istruzione della popolazione era anche in Sicilia, come nel resto del Mezzogiorno, altamente insoddisfacente: notevole era ancora il numero di analfabeti (il 16,4%) esattamente doppio rispetto alla media italiana, che, se sommato agli appena alfabetizzati, raggiungeva il 34%: oltre un terzo della popolazione era priva di titolo di studio e in condizioni culturali profondamente depresse ancora nel 1961. Di contro, il numero